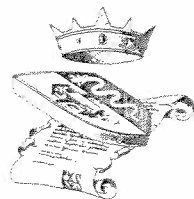
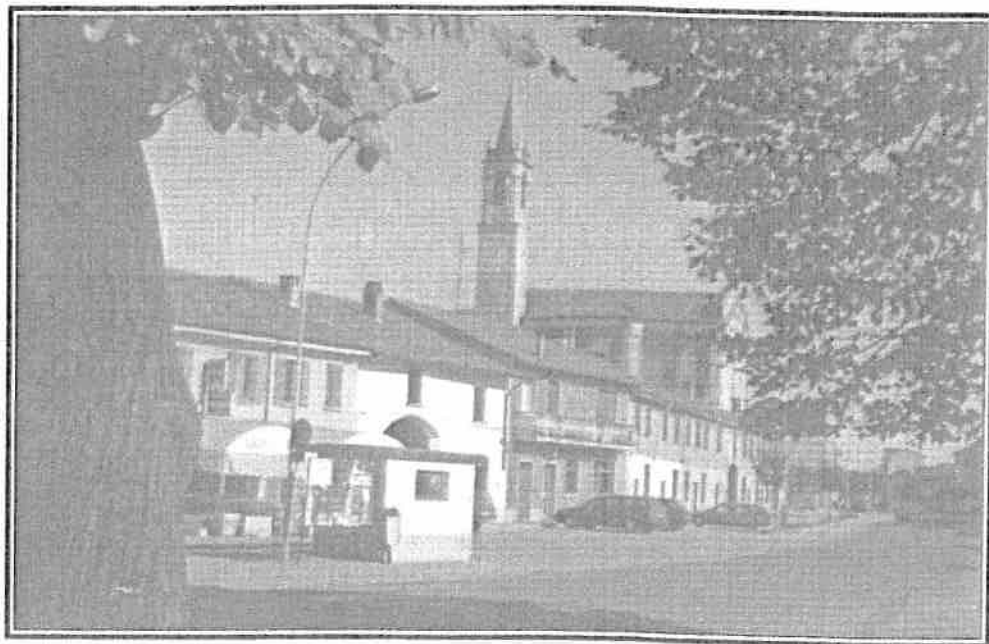


1999
MAGGIO SANTACRISTINESE
XVIII EDIZIONE



**PRO LOCO
COMUNE
S. CRISTINA E BISSONE**



**XVIII FIERA
MOSTRA
MERCATO**

S. CRISTINA E BISSONE NELLA STORIA E NELL'ARTE

Con l'approssimarsi ormai imminente dell'anno 2000, il paese di S. Cristina compie dodici secoli di storia. Un cammino lungo, caratterizzato da avvenimenti anche straordinari che hanno visto la nostra terra coinvolta nei grandi eventi della storia d'Italia e del mondo. Il secolo che si sta per concludere è di certo uno tra quelli che più hanno segnato una svolta fondamentale al paese: si pensi solo al grande salto compiuto dalla piccola comunità agricola santacristinese degli inizi del Novecento che, al passo coi tempi, pian piano è andata trasformandosi divenendo oggi un paese sempre meno legato al mondo dei campi e sempre più avviato verso la realtà industriale. Di certo l'evento che segnò l'inizio di questa trasformazione per S. Cristina fu negli anni Quaranta l'arrivo in paese delle Officine e Fonderie Guidetti, che ben presto, insieme con le industrie Grecchi di Copiano, divennero il centro economico più significativo del Basso Pavese. A ben vedere però prima delle Officine Guidetti vi fu a S. Cristina una realtà semi-industriale, di certo minore, ma che in qualche modo iniziò a dare i primi segni di un mutamento economico che si attuò pienamente solo negli anni Quaranta: la filanda. Quasi un anello di congiunzione tra il mondo agricolo e il mondo industriale, l'organizzazione sistematica dell'allevamento del baco da seta può essere considerato infatti il primo segnale nel nostro territorio di quell'evoluzione economica che porterà all'epoca moderna. A S. Cristina, come in altri paesi del circondario, infatti, l'avvento delle fabbriche fu preparato dall'apparizione di questi particolari insediamenti che, pur avendo avuto non lunga durata, hanno lasciato una loro traccia che di certo merita di essere ricordata. Da qui l'idea di dedicare su questo catalogo di fine secolo una breve nota di storia a questa piccola ma significativa realtà del nostro paese: la vecchia filanda.

LA "FILANDA" DI S. CRISTINA

di Carlo Grugni

L'allevamento del baco da seta ha origini antichissime. I primi popoli che lo praticarono furono i Cinesi, quindi gli Indiani ed i Giapponesi. Fu introdotto in Europa nel VI secolo d.C. ed ebbe un grande sviluppo in Italia a partire dal XV secolo. Inoltre ai tempi di Lodovico Il Moro fu promosso in vario modo l'allevamento, insieme

alla coltivazione del gelso “muron”, che appariva anche nello stemma del Duca. In pratica alla fine del Settecento si affermò l’allevamento dei bachi da seta “bigat” per la produzione della seta: non vi era luogo della bassa pianura lombarda in cui non si coltivassero i gelsi e non si approntassero le lettiere per i bachi.

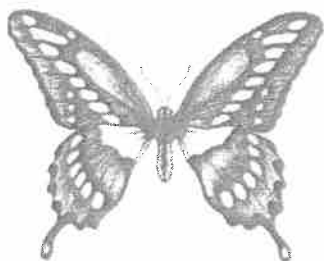


Se l’annata era buona, rendeva bene e il ricavato serviva talvolta a pagare i debiti contratti durante l’inverno, tant’è vero che da ciò ebbe origine il detto popolare “se va ben i bigat, paghèm i fit”. Purtroppo, bastava una cattiva stagione perchè i bachi morissero e andasse distrutto completamente il paziente lavoro di tanti mesi e con esso le speranze di tanta povera gente.

All’inizio dell’estate, chi era in possesso dei bozzoli maturi, portava questi presso le Filande dove una parte veniva lavorato e l’altra destinata alla riproduzione. Le “gallette” da riproduzione venivano quindi poste su telai, i “tàul”, e dopo un certo periodo di tempo il baco contenuto ancora nel loro interno, ne usciva trasformato in farfalla. Dopo l’accoppiamento esse venivano poste in speciali sacchetti, dove deponevano le uova. Queste venivano conservate fino alla primavera, dopodichè erano poste in locali caldi, affinchè le uova si schiudessero. Nascevano così i bachi che venivano venduti ai vari allevatori.

Una volta in possesso dei bachi si costruivano dei “graticci” da canne palustri raccolte al padù che venivano preventivamente bagnate e unite mediante dei legami ottenuti dalla corteccia dei salici. Costruite

queste stuoie vi si appoggiava della carta, quindi uno strato di foglie di gelso e per ultimi i bachi che cominciavano a mangiare. Si nutrivano esclusivamente di foglie di gelso "muròn" che veniva somministrato cinque volte al giorno per otto giorni consecutivi. Al termine di questo periodo i bachi iniziavano a dormire. Questo procedimento si ripeteva per quattro volte. Terminato questo trattamento si ripulivano le gallette e si allestivano delle piccole siepi e vi si facevano arrampicare i bachi che nel frattempo erano aumentati di dimensione e avevano più volte cambiato la pelle. Iniziava così la costruzione del bozzolo in minor tempo o, come si usava dire, andassero "ndla grésa". All'inizio dell'estate i bozzoli erano giunti a maturazione e il ciclo ricominciava.



Anche a S. Cristina si praticava questa attività.

Infatti, il monumento industriale forse più significativo, perchè di più lunga storia e perchè testimonianza di un tipo di produzione oggi scomparsa, che pure fu alla base di molti degli svolgimenti della storia economica locale, è la Filanda, realizzata alla fine del secolo scorso che occupava operaie addette ai fornelli per la lavorazione del baco da seta che durò fino ai primi anni del millenovecento quando ormai era completamente decaduta l'attività della lavorazione della seta. In tutta la Provincia di Pavia, a causa dei prezzi più convenienti della seta importata, e soprattutto dal sorgere dell'industria dei tessuti artificiali con l'apertura (a Pavia) della prima fabbrica Italiana che darà poi vita alla Snia Viscosa, mise in crisi tutte le Filande: Lambrinia, Chignolo, Pieve Porto Morone ecc., e di conseguenza anche la nostra di proprietà del Cav. Beltramini che furono definitivamente chiuse.

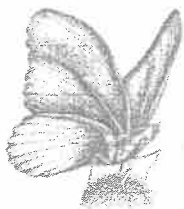
Attualmente l'edificio - rimasto intatto nella struttura esterna presenta i caratteri tipici della Filanda ottocentesca, un corpo rettangolare per lo più in mattoni a vista, con tetto a capanna e frontone classicheggianti. All'interno gli spazi sono praticamente indivisi, illuminata da lunghe teorie di finestre utilizzata per l'ammasso, la soffocazione, la monda e la lavorazione dei bozzoli.

Nella Filanda di S. Cristina erano impiegate ragazze del luogo e questo portò anche nel nostro paese qualche opportunità di lavoro.

Anche allora, come nelle attuali industrie, nella Filanda, le lavoranti venivano suddivise in vari settori, a seconda della capacità di ognuna e dal lavoro svolto. Infatti il massimo livello era quello di "Filéra", la quale doveva passare attraverso le varie fasi di apprendimento. Si iniziava quindi dalla "scuinéra" che doveva immergere i bozzoli, ancora asciutti, nel "batös", grandi caldaie di rame contenenti acqua bollente riscaldata dai fornelli che doveva sciogliere la colla che teneva uniti i vari fili. Il termine "scuinéra" deriva forse dal fatto che queste caldaie di rame contenenti acqua bollente, erano dotate di un attrezzo simile ad una scopa, in dialetto "scùà", che doveva facilitare, mediante strofinio, il distacco della colla dalla superficie delle gallette o bozzoli giunti a completa maturazione.

Una volta provveduto a liberare il capo di un bozzolo, questo veniva poi posto - sempre dalla "scuinéra" - nella bacinella della Filéra, che provvedeva a lavorarlo. Vi era poi la Tachéra: essa doveva provvedere a riallacciare i capi del filo di seta, qualora durante la lavorazione si rompessero. Da ultimo la "Mésana" era una Filéra in via di formazione. Infatti, come quest'ultima era addetta all'operazione di filatura, ma mentre la Filéra filava contemporaneamente 8 bozzoli, la Mézana ne lavorava solamente quattro.

Il lavoro in Filanda, diversamente da quanto si poteva pensare, era assai complicato in quanto ci si doveva attenere a precise regole perchè il filo di seta doveva possedere un determinato titolo, cioè un certo



spessore, e lo scarto accumulato durante la lavorazione non poteva superare certi valori e quindi il controllo sulla lavorazione era molto rigoroso. Un'ulteriore controllo poi veniva effettuato al termine della giornata lavorativa allorchè le balle di seta venivano ammassate nella cosiddetta "sala della seta". Qui venivano pulite, pesate e confezionate, quindi messe a stagionare.

Concludiamo con il ricordare che negli anni dell'indifferenza verso la nostra storia e le nostre tradizioni, abbiamo voluto dare un modesto contributo alla riscoperta delle nostre più antiche radici per trarre da esse, con l'orgoglio del passato, uno stimolo di rinnovamento, al fine di contribuire nel modo migliore alla conoscenza delle prerogative storiche e della fama della terra padana.